Emergenza droga

In vista del Consiglio dei ministri di mercoledì
De Mita lancia segnali concilianti verso il Psi
Martelli: «La nostra non è isteria perbenista»
Giovanni Berlinguer: «Craxi è a caccia di voti»

Punire i drogati? La Dc incerta

Dopo l'appello di Cossiga in materia di droga si registrano in campo democristiano valutazioni più articolate e problematiche. Resta ancora generico e propagandistico il segretario De Mita; ma da altri esponenti vengono nette prese di distanza da una strategia repressiva dei tossicodipendenti. Intanto Giovanni Berlinguer su «Rinascita» definisce la sortita di Craxi «analisi del vuoto per procurare il voto».

FABIO INWINKL

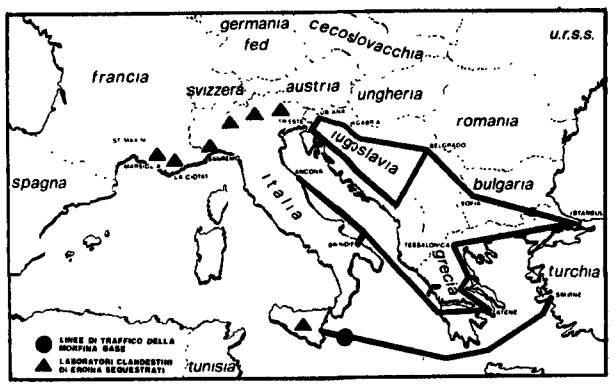
ROMA. Il Consiglio dei ministri dovrebbe licenziare mercoledì la nuova normativa sulla droga. L'approssimarsi della scadenza sembra diradare certi polveroni ad effetto sollevati nei giorni scorsi. L'evoluzione è evidente soprattutto nelle file democristiane, all'indomani dell'appello del capo dello Stato «ad una visione più ampia» e della replica polemica di Mino Martinazzoli nei confronti del capo della segreteria politica di De Mita, l'on. Gargani, che si era allineato alle posizioni di Craxi. Lo stesso Gargani precisa ora che «è un errore attribuire a qualcuno la volontà di mandare in prigione i consumatori di droga. Nessuno nella Dc pensa che il problema si possa risolvere in questo modo».

Assai generiche, più attente al quadro politico che al merito del problema, paiono le parole pronunciate sull'argomento da Ciriaco De Mita in un discorso a Bergamo. Secondo il segretario dc l'iniziativa di Craxi «coincide con la nostra tradizionale posizione». Mentre, a suo avviso, il Pci si limiterebbe a sostenere che la droga è la mafia e che quello è l'obiettivo. De Mita conclude che «la repressione ha senso quando è funzionale al recupero di un valore. Solo che questo non può essere imposto dalle leggi, ma deve nascere dalla consapevolezza della gente».

«Ritengo che il richiamo del presidente Cossiga sul problema della droga – dichiara Francesco D'Onofrio, responsabile della politica istituzionale della Dc – vada inteso soprattutto come invito al legislatore a rispettare il vincolo della ragionevolezza nella definizione del confine tra lecito e illecito. Così come sarebbe irragionevole sottoporre a sanzioni i comportamenti umani che richiedono assistenza, sarebbe del pari irragionevole porre il confine del lecito al di là del limite di salvaguardia degli interessi generali della collettività. La Dc – conclude – saprà trovare anche in questa delicatissima materia il punto di equilibrio tra il rischio di posizioni sostanzialmente pietistiche e la tentazione di introdurre un veleno sottilmente portatore di disvalori repressivi». Un altro dc, il ministro Carlo Fracanzani, invita a tenere in considerazione l'esperienza e le indicazioni degli operatori delle comunità terapeutiche: «Nei confronti dei tossicodipendenti è possibile riflettere solo su alcune sanzioni amministrative da individuare e gestire peraltro con grande prudenza». Maria Paola Svevo, delegata del movimento femminile della Dc, esprime perplessità anche sulle ipotesi di sanzioni amministrative «perché finiscono per emarginare ancor più il tossicodipendente».

Una preoccupazione di chiarezza sembra ispirare anche l'articolo scritto da Claudio Martelli sull'«Avanti!» di oggi. «Si è tentato da parte di qualcuno – nota il vicesegretario socialista – di rappresentare la posizione del Psi come indurita e brutale, quasi che fossimo alla caccia non dei mafiosi, dei trafficanti, degli spacciatori e in lotta contro la droga, ma in preda a qualche isteria perbenista, alla caccia di drogati e tossicodipendenti. Così non è assolutamente». E aggiunge: «Quella che noi abbiamo escluso con assoluta chiarezza è l'idea che la sanzione sia il carcere per i tossicodipendenti. Nessuno di noi l'ha mai detto e nessuno lo ha neanche mai pensato». Sempre sul quotidiano socialista il segretario della Uil sottolinea che «la libertà di drogarsi non può essere equiparata ad altre libertà civili» e rammenta l'impegno del sindacato, che ha inserito in molti contratti clausole per permettere al tossicodipendente di conservare il posto di lavoro a patto che scegliesse la via del recupero.

Sul prossimo numero di «Rinascita» Giovanni Berlinguer, della Direzione del Pci, osserva polemicamente: «Credo che tra gli uffici più funzionali che Craxi ha impiantato nella sede del Psi ce ne sia uno che si intitola "analisi del vuoto per procurare il voto"». Berlinguer ammette peraltro che «in questi vuoti, più volte, c'è all'origine lo stesso Pci. Non per ritardi, parola magica e inconcludente, ma per incoerenza». Il senatore comunista richiama una risoluzione della Direzione dell'84: «Avevamo visto giusto, ma non abbiamo teso abbastanza le nostre forze per questi obiettivi».



Nella cartina qui accanto il viaggio che la morfina compie per giungere in Italia. Base di partenza Istambul e Smirne, città della Turchia. Da qui arriva in Sicilia, a Brindisi e Ancona. In Italia la morfina viene poi trasformata in eroina. I triangoli neri segnalano i laboratori clandestini sequestrati. Sono dislocati in Sicilia, al Nord e Costa azzurra.

Roma, «vedette dell'eroina» a 8 anni

ROMA. Piccole «vedette dell'eroina» a otto anni. Gli spacciatori usavano i bambini per farsi avvisare se arrivavano i carabinieri. Così al Laurentino 38, uno dei quartieri più «caldi» della periferia ovest della capitale, si erano organizzati tre trafficanti della zona. Con uno stratagemma, però, i militari del reparto operativo hanno eluso la «sorveglianza» delle piccole «vedette della droga» e sono riusciti ad arrestare tre spacciatori. Nella stessa operazione i carabinieri hanno messo le manette ai polsi di altri due venditori di eroina del Laurentino 38, già «noti» come trafficanti di grossi quantitativi di droga.

Sotto i «ponti» che collegano l'uno all'altro i palazzi del Laurentino, prolificano i centri dello spaccio. Così, nelle sue scorribande in bicicletta, una «squadra» di ragazzini non più grandi di 8 anni era diventata una vera e propria «staffetta» di avvistamento, che avrebbe dovuto dare l'allarme agli spacciatori «più grandi» nell'eventualità arrivasse la pattuglia dei carabinieri.

L'altro giorno però, elusa la «sorveglianza» delle piccole «vedette», i militari sono riusciti a mettere le manette ai polsi dei tre spacciatori e, poco dopo, ne hanno arrestati altri due, sempre sotto i «ponti» del Laurentino 38.

La manifestazione studentesca di ieri a piazza San Carlo a Torino

A Torino 8.000 studenti «Punire i trafficanti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Chi si buca non ha colpa», «Punire i trafficanti non le vittime» gli slogan degli 8.000 studenti che hanno manifestato a Torino; ancora sgomento per la morte dei sei ragazzi uccisi dall'eroina. A chi avanza insensate proposte punitive e oppressive nei confronti dei consumatori, i giovani torinesi hanno replicato gridando ieri per le strade la parola d'ordine della solidarietà, dell'aiuto a chi più ne ha bisogno. Con striscioni e cartelli hanno percorso le vie del centro cittadino, corso Vittorio, Porta Nuova, via Roma, piazza Castello, fino al Municipio dove una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Maria Magnani Noya e dagli assessori all'assistenza e alla gioventù: dalla giunta attendono misure che non creino ulteriore emarginazione, ma iniziative di prevenzione e il raddoppio dei centri per le tossicodipendenze.

Di fronte al dramma della droga, i giovani si sono «chiamati in causa» per dire che rifiutano una politica e progetti che trasformerebbero tanti loro coetanei, vittime di un mercato infame, in criminali. Hanno scritto al prefetto e al provveditore affermando che bisogna innanzitutto stroncare il mercato se si vuole che le altre misure, a cominciare da quelle rivolte alla prevenzione, abbiano successo; e hanno suggerito che sul tema della droga si destini un'ora di lezione alla settimana per incontri con esperti, dibattiti, testimonianze.

In questa prova difficile e delicata, ognuno è chiamato a fare la propria parte. «Quella contro la droga è una battaglia che non si può affrontare con battute superficiali, che va condotta su molti terreni, ideali e culturali, ma anche pratici, concreti», ha dichiarato il segretario della federazione comunista Giorgio Ardito illustrando, insieme al responsabile degli enti locali Gaspare Enrico, una serie di proposte che contemplano anche un impegno diretto del Pci. Cinque sezioni cittadine del partito, collocate nei rioni più colpiti dal flagello dell'eroina, hanno deciso di «specializzarsi» sul problema-droga. Rivolgeranno buona parte della loro iniziativa ad azioni di solidarietà verso i drogati e le famiglie, di sostegno agli operatori, di difesa del territorio – compreso il presidio della piazza dove «si sa» che viene spacciata la polvere assassina – in collaborazione con le associazioni e le parrocchie del quartiere. La giunta comunale deve aprire al più presto almeno altri 8 centri (attualmente sono 5) per i tossicodipendenti, garantendone il funzionamento 24 ore al giorno, per tutti i giorni della settimana.

Il Pci propone anche una «grande campagna di massa contro l'indifferenza», che si basi sull'informazione e la dissuasione, alla quale dovrebbero concorrere finanaziariamente le aziende pubbliche e private e la Regione Piemonte stanziando il 3 per cento dei fondi liberi di bilancio.

Anche a Mestre ieri hanno manifestato 5.000 studenti delle superiori.

Il generale della GdF Sotgiu analizza «il mercato» mondiale

«La situazione italiana s'è aggravata si lavora anche la pasta di coca»

Dai primi morti da eroina in Italia sono passati oltre dieci anni e, in questo arco di tempo, i paesi aggrediti dalle droghe pesanti hanno dato vita a organismi internazionali per il contrasto del mortale traffico a livello mondiale. Che cosa è successo da allora ad oggi? Lo chiediamo al generale della Guardia di finanza Pietro Sotgiu, direttore del Servizio centrale antidroga.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Una ragnatela sanguinosa di droga, morti e denaro criminale circonda il nostro pianeta, paese per paese, nazione per nazione, ormai nessuno escluso. Nel 1983, circa un decennio dopo la letale esplosione del fenomeno eroina, anche in Italia, un puntuale studio della Guardia di finanza presentava un quadro impressionante di quella che era allora la mappa della droga, una sorta di gigantesco impero del male.

A quella data, gli Usa contano già 760mila tossicodipendenti e 30 milioni di consumatori di droghe leggere, pari a un giro d'affari di 110.000 miliardi di lire, la Thailandia ne ha 450mila su una popolazione di 40 milioni, e Hong Kong 45mila, un numero raddoppiato in soli cinque anni.

La rosa dei paesi produttori è anch'essa già una piovra dislocata in vari spazi del mondo. C'entrano Libano, Turchia, Siria, Grecia, Cipro, Ghana e Nigeria, Thailandia, Birmania e Laos (il cosiddetto «Triangolo d'oro», zona di massima produzione dell'oppio e principale punto di transito dell'eroina verso l'Europa), Pakistan, Iran, Afghanistan (la cosiddetta «Mezzaluna d'oro», paesi produttori di eroina e cannabis), India, Perù, Bolivia, Colombia (massime zone di produzione di foglie di coca, e principali rifornitori del mercato nordamericano).

Come una bizzarra sopravvivenza di una trucida era medievale, nel «Triangolo d'oro» alle soglie del Duemila operano, nel traffico della droga, i famosi Signori della Guerra (Warlords), «che comandano bande armate e dispongono di installazioni fisse militarmente organizzate»; ma le trattative d'affari del tragico traffico si svolgono nelle grandi piazze del mondo industrializzato, ad Hong Kong, Parigi, Amsterdan, Los Angeles, San Francisco, in Svizzera, Austria, Lussemburgo, ecc.

Per la produzione, il dossier della Finanza è altrettanto preciso: 10 tonnellate di oppio prodotte in Messico, 600 in Iran, 300 in Afghanistan, 700 in Pakistan, 1000 in India, 600 nel Triangolo d'oro; e per la coca, 36mila tonnellate prodotte in Bolivia; 20mila in Perù; 3mila in Colombia. Una vera «holding del crimine» che opera a livelli transnazionali.

La feroce mafia colombiana

Che cosa è successo dagli anni di quel dossier ad oggi? Lo chiediamo al generale della Finanza Pietro Sotgiu, attuale direttore del Servizio centrale antidroga (Sca), l'organismo che, con la cooperazione dei tre Corpi – polizia, carabinieri, Guardia di finanza, svolge funzioni di coordinamento e studio nella lotta alla droga, sia a livello nazionale che internazionale.

«Nulla, dal punto di vista della produzione, è cambiato; pressoché nulla. Nel "Triangolo d'oro", anche se può sembrare terribilmente anacronistico, lavorano ancora come prima i Signori della Guerra; e la coca, che nel frattempo ha inondato gli interi Usa e il Canada, è, come prima, prodotta in Perù, Colombia e Bolivia. Con delle novità. Ad esempio, in questo ultimo periodo, la Colombia, diventata il principale centro di raffinazione della coca, si può considerare il paese a maggior rischio criminale del mondo. Siamo cioè in presenza di una accentuata attività della cosiddetta mafia colombiana, che opera in tutto il mondo e che, nella lotta per il predominio del mercato, dispiega una ferocia e una spietatezza al cui cospetto quelle di casa nostra impallidiscono. L'anno scorso si sono avuti 2500 omicidi nella guerra fra le varie bande, 640 morti in tre anni tra le forze di polizia e l'esercito, 50 magistrati assassinati, oltre un numero imprecisato di giornalisti e banchieri barbaramente trucidati, un ministro della giustizia ucciso e un altro ferito gravemente».

«Conseguenza di questa pressione sudamericana in fatto di cocaina, l'enorme aumento del consumo di questa droga prima sul mercato Usa, poi in tutta Europa. In Italia dai 320 chili di cocaina sequestrati l'anno scorso, si è passati ai 550 nei soli dieci mesi dell'88; così la Spagna, anch'essa raddoppiata nello stesso periodo. E per di più l'Italia è stata coinvolta nel campo della raffinazione: è di quest'anno per l'appunto la scoperta di due laboratori per la lavorazione della pasta di coca nell'Alto Savonese».

Oggi si calcola che nel mondo vengono prodotte svariate tonnellate di eroina e 500 tonnellate di «polvere». «Si tratta di un mercato, questo della coca, che non si sostituisce, ma si affianca a quello dell'eroina. Un consumo che in Italia giudichiamo ormai elevato in base ai sequestri operati, anche se non siamo in grado per ora di fornire cifre, mentre possiamo stimare in 300mila i nostri consumatori di eroina».

Niente è cambiato in questi dieci anni anche per quanto riguarda i canali del traffico. E aerei, navi, Tir internazionali restano tuttora i mezzi più usati per introdurre droga.

«Da Fiumicino passano 40 milioni di passeggeri l'anno, e dalle nostre frontiere settentrionali quest'anno sono entrate 100 milioni di persone. si può ben capire come il controllo su questa massa di gente è praticamente impossibile. Ma ormai non c'è scalo internazionale che possa dirsi "fuori". Abbiamo recuperato droga anche dai passeggeri delle linee che provengono da Mosca; anzi, gli aeroporti dei paesi dell'Est, tradizionalmente ben vigilati e sino a qui ritenuti "puliti", oggi si comincia a tenerli sott'occhio. Non solo Lagos, insomma, ma Zurigo, Francoforte, Belgrado; e ai colombiani, venezuelani, argentini, negli ultimi tempi si sono aggiunte schiere di corrieri dei paesi del Nord e del Centro Africa».

Si chiama Unfdac (United nations fund for drug abuse control) l'organismo internazionale creato in seno alle Nazioni Unite per combattere la droga a livello mondiale; direttore esecutivo è il magistrato italiano Giuseppe Di Gennaro e il nostro paese vi contribuisce con un fondo triennale di 300 milioni di dollari da investire nella sradicazione e riconversione delle colture nei paesi dell'oppio. Come mai questo organismo in dieci anni non è riuscito a ostacolare la scalata della droga sulla scena planetaria?

Una convenzione internazionale

«È un discorso arduo. In questo campo non esiste la bacchetta magica. Ed è un problema non dei singoli Stati, ma universale. Con tutti i paesi europei (adesso anche con quelli dell'Est), e con gli Usa, la collaborazione è ottima; con i paesi asiatici e sudamericani le difficoltà sono notevoli, per motivi facilmente intuibili. Ma se c'è un aspetto positivo di questo decennio, sta proprio nel fatto che tale collaborazione internazionale, da episodica che era, è diventata organica, codificata. E sta prendendo avvio – dovrebbe essere varata a Vienna alla fine di quest'anno – la nuova Convenzione internazionale, con nuove e più efficaci norme. Ma l'acquisizione più importante resta che nessun paese da solo è in grado di vincere questo tipo di guerra. La droga è un problema mondiale e solo con uno sforzo mondiale può essere aggredito».

Otto norme contro i mercanti di morte

ROMA. Perché sinora gli sforzi in campo internazionale non sono riusciti a ottenere risultati degni di nota? Risponde anche il vicequestore Romolo Urcioli, dirigente dello stesso Servizio centrale antidroga.

«Finalmente è stata da tutti raggiunta la convinzione che gli sforzi nazionali, anche i più seri, da soli non bastano a contrastare la droga. Ci vuole una attività coordinata di tutte le polizie dei paesi interessati. In particolare, con la nuova Convenzione internazionale prossima ad entrare in vigore, si chiede:

1) possibilità di intervenire anche in alto mare contro qualsiasi nave sospettata di traffico di stupefacenti ovunque essa si trovi; finora i vari paesi hanno possibilità di intervento solo quando la nave è nelle proprie acque territoriali;

2) facoltà di sequestrare i beni dei trafficanti dovunque siano;

3) estensione della facoltà di estradizione, per raggiungere il trafficante ovunque trovi rifugio;

4) collaborazione giudiziaria e di polizia a tutti i livelli internazionali, per consentire la unificazione dei vari tronconi di inchieste svolte in vari paesi sulla medesima organizzazione;

5) realizzazione di inchieste in comune;

6) scambi sistematici di informazioni e massimo collegamento;

7) armonizzazione delle legislazioni, le cui diversità ancora oggi costituiscono un ostacolo al perseguimento dei criminali al di fuori dei singoli paesi;

8) Coordinamento globale delle politiche di riconversione delle colture, al fine di evitare che lo stupefacente, estirpato in un paese, venga prodotto in un altro».

□ M.R.C.